

menti se ne sarebbe lamentata. D'estate no, perchè, come già ho detto, tutti vanno a vedere un film già rassegnati. Per questo non imparano nulla per la prossima stagione, e neppure s'accorgono che un film, senza le donne, può benissimo stare in piedi e fare la sua strada, e magari piacere.

Non l'imparano, e domani saranno proprio loro ad abbandonare le sale dove si proiettano film impegnati, per accorrere dove uno straccio colorato si agita al vento, e porta via tutto, anche il pudore.

Lasciate infatti che i giorni passino, che la gente ritorni nella tumultuosa città, che ognuno riprenda, assieme al lavoro, anche la gioia di sentirsi uomo. E allora non più folle strabocchevoli, divi-

namente indifferenti. Allora, se il film non piace, anche se si tratta di una pellicola seriamente concepita e di attori di grande fama, nessuno sarà presente. Ricordo a questo proposito la desolazione che provai allorchè, nelle festività pasquali, mi accadde di assistere alla programmazione de « Gli aristocratici ». In quella sala eravamo solo in quattro: un bambino, due donne del popolo, ed il sottoscritto. Eppure le donne del popolo si commuovevano, e la vicenda non mancava di un certo interesse. Gli altri avevano preferito andare altrove, forse a godersi film menò impegnativi, ma più divertenti, più pieni di quel medio fascino di cui tutti vanno in cerca, non sempre a ragione.

ERNESTO TRAVI

## Pulviscolo

● A PROPOSITO della polemica sulla rappresentazione a Benevento della commedia di Aristofane Le donne in parlamento, c'è chi lamenta che l'intervento di S. E. l'Arcivescovo di quella diocesi sia servito solo alla causa degli anticlericali, fornendo loro buoni pretesti per tener vivo il focolaio della piccola guerra contro la Chiesa, i Vescovi, l'Azione Cattolica.

Per conto nostro questo è uno di quei casi che fanno dire: «oportet ut eveniant scandala». Perchè la polemica è servita a riaffermare il dovere e il diritto della Chiesa a intervenire ovunque essa ritenga che esista un pericolo, per le anime ad essa affidate, nel campo della fede e dei costumi. Tale riaffermazione sembra più che mai necessaria oggi, in quanto col pretesto del laicismo, si è ingenerata una situazione di vera e pro-

pria intolleranza non solo di fronte a vere o presunte ingerenze indebite della Gerarchia nella vita politica italiana, ma anche e soprattutto di fronte a quella che è la precipua, fondamentale funzione di essa: orientare e guidare secondo i principi della dottrina e della morale, ogni volta e ovunque se ne ravvisi la necessità, i fedeli in quanto tali, membri della Chiesa e soggetti alla giurisdizione episcopale. Numerosi e recenti episodi — e questo è tra i più significativi — stanno a dimostrare che l'accoglimento delle richieste di certi «laicisti», che per avventura sono i più, significherebbe rinunciare, da parte della Chiesa, a qualsiasi forma di apostolato in mezzo alla società. V'è tuttavia tra i laicisti, una minoranza di spirito sinceramente liberale che non ha mancato, anche in questa occasione, di distinguere la pro-

pria voce nel frastuono delle guide anticlericali. « Non è laico — scrive nel Mondo del 9 luglio Achille Battaglia — ma anticlericale, la pretesa di impedire ad un vescovo di esprimere il proprio giudizio su uno spettacolo che egli considera contrario e nocivo alla moralità dei fedeli. Noi vogliamo esser liberi di denunciare come frutti di ignoranza e superstizione i miracoli delle Madonne che girano gli occhi; e dobbiamo lasciare liberi i ministri del culto di dichiarare contrarie alle esigenze della religione e del culto le commedie di autori antichi e moderni. Se avremo torto noi, in materia di miracoli, pagheremo, alla lunga, il prezzo del nostro errore. Se avranno torto i vescovi o i parroci, nelle loro censure e interdizioni, pagheranno anch'essi il loro errore. Saremo entrambi giudicati: e otterremo consensi, o ne perderemo, a misura della ragione o del torto che avremo ».

Altri si sono scandalizzati dell'intervento vescovile in nome della cultura. Si è detto che Aristofane fa parte del patrimonio illustre della cultura classica che il Cattolicesimo stesso ha, fin dal Rinascimento, accolto come fondamento dell'educazione nelle scuole. Ma qui evidentemente si dimentica che altro è il giudizio sul valore della cultura classica nei suoi principi e nei suoi testi maggiori e altro quello sull'opportunità da parte di un pubblico indiscriminato di assistere alla rappresentazione di una tra le commedie più libere che la classicità ci offra. Per questo sono del tutto non pertinenti le ragioni avanzate da Luigi Squarzina, il regista delle Donne in parlamento, in una intervista pubblicata dal Contemporaneo del 13 luglio: « E' stata già messa in rilievo l'assurdità di una polemica contro Aristofane e contro una tradizione dovuta

non solo ad un insigne latinista, ma ad un ex docente della Università cattolica di Milano, come il professor Cantarella. Il professor Cantarella ci ha dato il testo integrale di Aristofane, ritoccando soltanto i termini più scurrili, che del resto erano attribuito naturale dell'antica commedia ». Ma la polemica non è stata contro Aristofane e d'altra parte il nome del professor Cantarella o di altri illustri classicisti implica una responsabilità e una garanzia solo per quanto riguarda i problemi filologici del testo di Aristofane, non per quanto attiene alla questione se sia moralmente raccomandabile per coscienze timorate l'assistere alla rappresentazione di quella commedia.

Che, nel caso in questione, gli allestitori della commedia fossero perfettamente in regola con la filologia, non abbiamo difficoltà a crederlo. Che ritenessero, dopo quei sapienti ritocchi, di essere anche in regola con la morale, possiamo concederlo. Per il resto, sappiamo bene che non è solo l'amore della filologia classica o moderna a indurre molti impresari e registi a riesumare, trascrivere e spesso travestire opere antiche e moderne secondo certi interessati schemi ideologici. Il teatro di « massa » si presta assai bene ad una certa politica culturale che ora punta sui motivi della lotta di classe, ora su quelli dell'antireligioneria, ora sulla critica più corrosiva degli istituti politici e dei valori morali su cui si basa l'attuale società.

Pertanto, chi tira a fare il proprio gioco, non si lamenti che altri poi cerchi di mandarglielo a male. E non si appelli ad Aristofane, che in tutta la faccenda proprio non c'entra.